

PUNKS

50 ANNI DA SIGNORI

A pranzo nel suo ristorante bolognese "Al Campione" con il bomber che a Foggia ha contribuito alla nascita di "Zemanlandia" e fatto sfracelli alla Lazio (tre volte capocannoniere). Fra tanti ricordi e, forse, un solo rimpianto. Ma all'alba del mezzo secolo, il prossimo 17 febbraio, il bilancio sembra più che positivo.

Luglio 1989. Otto milioni di italiani si mettono in coda per le vacanze, all'Arena di Verona va in scena un Nabucco kolossal, Berlusconi strappa alla Rai l'esclusiva della Formula 1, i Pink Floyd suonano in piazza San Marco a Venezia. **Beppe Signori**, da Alzano Lombarda, firma per il Foggia di quella che sta per diventare la premiata ditta Casillo&Zeman. "Foggia, ma dov'è?" esclama al telefono con suo padre il biondino che fino ad allora aveva percorso solo il tratti Lefte-Piacenza-Trento-Piacenza.

Inizia così, in quell'estate nata sotto il segno degli scontri di piazza Tienanmen a Pechino, la parabola calcistica di Beppe Signori, che ha incantato gli spalti della serie A per tredici stagioni mettendo a segno 188 gol (nono marcatore di sempre nella massima serie) e 44 rigori su 52. Un ceccchino. Famosa la sua assenza di ricorso micidiale.

Il prossimo 17 febbraio compirà cinquant'anni (anche se a vederlo non glieli daresti affatto) e a quasi venti da quella frase spiega sorridendo, in una piovosa giornata di pioggia in centro a Bologna, dove ora vive, che «era una battuta perché per la prima volta mi allontanavo da casa sul serio. Fino ad allora avevo fatto il pendolare da Trento a Piacenza». Ben presto «**la città dove la gente riscalda più del sole**», come lui stesso ha confessato, diventò il trampolino di lancio di una lunga carriera.

"L'oro di Foggia", come fu ribattezzato dalla *Gazzetta dello Sport*, è uno degli artefici di quel piccolo miracolo calcistico degli anni '90 che è stata la squadra pugliese allenata da Zeman, l'allenatore che lo trasformò da trequartista a centravanti. Formidabili quegli anni. Furono soltanto tre stagioni, ma nella memoria collettiva si dilatano in un tempo infinito che ancora oggi tocca il cuore dei tifosi foggiani. «Il primo anno Zeman rischiò l'esonero», ricorda Signori. «L'affetto dei tifosi fu il primo impatto, poi tutto è stato amplificato dalla seconda meravigliosa stagione e, infine, la terza in A».

Nella squadra che lo vede protagonista insieme a Baiano e Rambaudi, il tridente delle meraviglie, Beppe diventa

Parole di
**MARA
CINQUEPALMI**

Disegni di
**GIULIA
ARGNANI**

anche rigorista. «Non lo ero - ammette - e il primo lo tirai a Foggia in occasione di una partita contro il Cosenza e lo sbagliai». Signori, però, non è come Nino che aveva paura di tirare un calcio di rigore. «Una sera, guardando il campionato mondiale di freccette, mi colpì la precisione. Allora pensai che se sul calcio di rigore non prendevo la rincorsa, sicuramente non sarei dovuto arrivare sul pallone coordinato. Se parti da fermo non dai il tempo di tuffarsi in anticipo. Con l'esperienza ho iniziato a guardare il ginocchio del portiere».

Tra quel "Foggia, ma dov'è?" - che cambiò il suo destino calcistico - e i cinquant'anni ci sono la Lazio di Cragnotti fino allo strappo mal digerito dai tifosi, la breve parentesi blucerchiata alla Sampdoria, quella ben più lunga con il Bologna, la Nazionale di Sacchi e quella maledetta finale col Brasile, «un'esperienza unica purtroppo finita ai rigori che mi ha fatto capire tante cose, anche se tardi». Come in tutte le storie di calcio che si rispettano, prima o poi ci si imbatte nel capitolo "Com'è stato il tuo rapporto con gli allenatori". Padre padrone, amico, confidente, despota, la storia del calcio è costellata di queste figure e di rapporti degni di un manuale di psicanalisi. Nel suo cammino di calciatore "**Beppe gol**" ha incon-

**«INSEGNARE
CALCIO AI BAMBINI
È UN PO' COME
FARE IL MAESTRO
ALLE ELEMENTARI.
PRIMA SI IMPARA
A SCRIVERE»**

trato gente come Zeman, Mazzone, Eriksson e Sacchi.

Difficile scegliere, altrettanto imbarazzante chiedergli di farlo. Allora è lui, come a voler aggirare l'insidiosa domanda come faceva con i difensori, a rivelare che sono stati «allenatori di un certo carattere, persone che hanno un'umanità che va oltre l'aspetto sportivo». In particolare, con il boemo e con sor Carletto - ha aggiunto - «siamo sempre andati d'accordo, c'era un rapporto come tra padre e figlio. Ci potevamo dire tutto, anche parlare di problemi che andavano oltre il calcio».

Gente franca. Il primo è Mazzone: «Un gran motivatore» spiega ancora Signori, che spesso li apostrofava con un semplice: «Voi siete venticinque e capire venticinque persone è impossibile. Allora voi venticinque cercate di capire me».

Signori ha smesso di giocare a trentasei anni, dopo venti passati sui campi da gioco da nord a sud. L'unico calciatore italiano insieme a Pippo Inzaghi che può vantare di aver militato in tutte le serie. «Ho deciso io quando smettere, non potevo essere più quello di una volta. L'ho fatto prima che me lo dicessero gli altri. Ero consapevole della scelta e non è stato un trauma. Ora, mediamente, la carriera si è allungata».

L'oggi parla anche di un tempo trascorso lontano dai campi per una vicenda giudiziaria in corso. Oggi ha lo sguardo di un giocatore che rimpiange un certo modo di fare calcio in Italia: «Un tempo i settori giovanili lavoravano a pieno regime. Non c'è più quella cultura. Alla lunga questo tipo di lavoro paga, non come adesso che gli investimenti sono a perdere e non a guadagnare. Questo è sbagliato». Oggi è la confessione di un cinquantenne che avrebbe voluto allenare i bambini perché, dice pensando ad alta voce e con sincerità, «**un grande giocatore non è detto che sia un grande allenatore.** Ma insegnare calcio ai bambini è un po' come fare il maestro alle elementari. Prima si impara a scrivere».

Nel frattempo, sul tavolo sono arrivate le tagliatelle alla bolognese e oltre la vetrata continua a piovere. «Non bisogna mai mollare, anche se a un certo punto sembra tutto finito». Parola di uno che a quindici anni non fu preso all'Inter e che venne deriso dai compagni di scuola. Chissà dove sono loro, adesso, mentre lui festeggia cinquant'anni da campione.

